

Gli “affari” tra Mariano Foti e Pantè

Messina. Salvatore Foti e Tindaro Pantè hanno una personalità delinquenziale, e sono portatori di uno stabile e risalente inserimento nell'associazione mafiosa barcellonese. È questa l'analisi che compie la gip Simona Finocchiaro per i due principali indagati dell'operazione antimafia su Cosa nostra barcellonese e le sue infiltrazioni nel sistema del Superbonus edilizio, con la complicità di alcuni imprenditori locali che adesso sono accusati di concorso esterno all'associazione mafiosa. È una lettura ulteriore quella che ha compiuto la Procura diretta da Antonio D'Amato con i magistrati della Distrettuale antimafia e il lavoro investigativo dei carabinieri del Comando Provinciale. Che si innesta sulle evoluzioni compiute in questo ambito dal gruppo criminale tra il 2020 e il 2022, quindi in tempi molto recenti, con la mancanza oggettiva sul territorio del vecchio gruppo di capi storici, ormai tutti in regime di “41 bis”, e l'emergere per forza di cose di figure di medio livello che quando comandavano i vecchi boss non erano certo in prima fila. Ma l'organizzazione mafiosa, la storia lo insegna, sa creare anche dalle figure intermedie dei nuovi elementi di spicco che poi prendono possesso della “famiglia”. Globalmente sono otto gli indagati dell'inchiesta. Si tratta di Mariano Calderone, di Milazzo; Salvatore Foti, di Milazzo, figlio di Mariano Foti; Fabio Gaipa, originario di Berna, in Svizzera, e residente a Furnari; Tindaro Mario Ilacqua, originario di S. Lucia del Mela; Giuseppe Impallomeni, di Milazzo e residente a Barcellona; Fortunato Micalizzi, originario di Messina e residente a Nizza; Tindaro Pantè e Giovanni Pantè, padre e figlio, di Barcellona. Sono due le misure cautelari restrittive decise dalla gip Finocchiaro, con la detenzione in carcere per il 26enne Salvatore Foti e il 66enne Tindaro Pantè, mentre per tutti gli altri non è stato deciso alcun provvedimento restrittivo, e allo stato sono indagati nell'ambito dell'inchiesta. Per entrambi, Salvatore Foti e Tindaro Pantè, la gip Finocchiaro ha ritenuto sussistente l'accusa di associazione di tipo mafioso, e per il solo Pantè anche il «trasferimento fraudolento dei beni, aggravato dalle finalità mafiose». Per gli altri indagati, tra cui alcuni imprenditori edili, c'è l'ipotesi di reato di concorso esterno in associazione di tipo mafioso. Vediamo invece come la gip Finocchiaro analizza il ruolo dei principali indagati della nuova inchiesta. Giovanni Pantè - scrive - ha avuto ruolo servente rispetto al padre, essendo privo di capacità decisionale autonoma, e di competenze nel settore. Ha rivestito quindi un ruolo del tutto marginale. Mentre un discorso diverso, nell'analisi delle dinamiche criminali, la gip fa per Tindaro Pantè e Salvatore Foti, il figlio di Mariano Foti, uno dei tre componenti del “triumvirato” insieme a Carmelo Vito Foti e Ottavio Imbesi che nell'assenza dei capi storici aveva cercato negli anni passati di ricostruire la famiglia mafiosa barcellonese, progetto stroncato per l'ennesima volta da un'indagine della Dda. Secondo la gip Finocchiaro Tindaro Pantè e Salvatore Foti sono stati un vero e proprio braccio operativo del capomafia Mariano, che in un determinato momento storico era limitato negli spostamenti perché agli arresti domiciliari. Lo scopo, individuato dalle indagini, era quello di consentire all'associazione mafiosa barcellonese di infiltrarsi nel settore strategico

della ristrutturazione edilizia e dell'efficientamento energetico, tramite il bonus del 110%. Tindaro Pantè - scrive la gip -, ha avuto mano libera per un lungo arco di tempo come uomo di fiducia di Mariano Foti, Un legame, quello tra i due risalente e noto nell'ambito della stessa associazione mafiosa, come ha spiegato il collaboratore di giustizia Francesco D'Amico: quando parlò del mantenimento in carcere di Mariano Foti, nel 2009, indicò proprio in Pantè il soggetto al quale aveva consegnato 1.500 euro da far pervenire a Foti. C'è di più. Pantè e Foti - scrive la gip Finocchiaro -, hanno condiviso, tramite la formale interposizione delle rispettive mogli, un'importante operazione immobiliare, nella quale lo stesso Foti aveva certamente investito risorse illecite, rendendosi, tra l'altro, autore di una estorsione per portare a compimento i lavori necessari per la realizzazione dell'immobile. In ultima analisi Pantè, seguendo le indicazioni del capomafia - conclude la gip su questo punto -, si è sistematicamente relazionato con gli imprenditori collusi, ricevendo da loro le somme versate per la segnalazione di immobili, nel quadro di un accordo economico concluso dal Foti e del quale gli era fin troppo evidente oltre che espressamente ribadita dal boss la natura illecita, finalizzata a garantire al Foti, e per suo tramite all'associazione mafiosa, significativi introiti, in cambio della protezione e copertura mafiosa sul territorio, fornite alle ditte operanti. Pantè non rispondeva davanti al gip Al via la tornata degli interrogatori davanti alla gip Simona Finocchiaro. Ieri Tindaro Pantè si è avvalso della facoltà di non rispondere, la Dda ha dato parere negativo ad una sua scarcerazione per motivi di salute. Impegnati tra gli altri legali gli avvocati Giuseppe Lo Presti, Tino Celi e Filippo Barbera.

Nuccio Anselmo